

Gian Paolo Tozzoli, diplomatico e scrittore (1926-2009)

PASQUALE BALDOCCI

Per la varietà e l'originalità dei suoi scritti Gian Paolo Tozzoli detiene un posto di rilievo nel folto gruppo dei diplomatici letterati. Prima ancora di entrare in carriera e per l'intero arco degli anni trascorsi al servizio dello Stato, ad eccezione del teatro egli ha affrontato i generi più diversi: dal giornalismo alla saggistica, dalla politica all'economia, dalla poesia al racconto ed al romanzo, dando ovunque prova di una vocazione lirica innata e di una instancabile curiosità verso ogni problematica sociale, economica o ambientale.

Il nostro primo incontro risale al lontano 1959, sulle rive amene del lago di Bled, dove Tito soleva trascorrere una parte dell'estate: insieme ad altri ambasciatori, Francesco Cavalletti si associava alle vacanze presidenziali, trasferendosi dalla torrida Belgrado in un elegante villino in compagnia di un archivistacifratore e del secondo segretario Gian Paolo Tozzoli, di cui apprezzava la giovialità e le doti letterarie affermatesi nel giornalismo. Nato a Napoli il 5 marzo 1926, a ventuno anni si era già laureato in Lettere a Bari con una tesi sul teatro di Pirandello, prima di conseguire a Napoli una seconda laurea in Giurisprudenza. Superate le prove del concorso di ammissione alla carriera diplomatica, viene assegnato nel 1954 alla Direzione generale delle relazioni culturali e successivamente al Servizio stampa del Ministero degli Affari esteri, prima della nomina a Belgrado, tre mesi dopo la mia assunzione, nell'agosto del 1958, presso il Consolato generale in Zagabria con funzioni di vice console.

Del breve soggiorno su quelle sponde felici ricordo momenti di relativa distensione: l'intesa di Tito con Nasser e Nehru era ai primordi e la crisi di Suez si era chiusa due anni prima con il declino definitivo di Londra e Parigi come potenze coloniali. Le calme acque del piccolo lago sembravano anche rispecchiare quel desiderio di pace e di coesistenza con l'Unione Sovietica e l'Europa centro-orientale, che la rivolta ungherese aveva seriamente minacciato. Le nostre conversazioni vertevano spesso sui latenti e mai sopiti antagonismi fra Serbi, Croati e Sloveni, motivi di motteggi talora arguti, se non sarcastici sulla relativa autonomia amministrativa di Lubiana e Zagabria rispetto a Belgrado, preludio alla incombente autogestione che avrebbe conferito al comunismo jugoslavo caratteristiche proprie e in qualche modo abnormi nel panorama del socialismo reale. Tozzoli aveva l'acume e la perspicacia del giornalista e l'ironia benevola e

tollerante del diplomatico. In quegli anni egli aveva iniziato a collaborare con il mensile «L'osservatore politico-letterario», diretto da Giuseppe Longo, ricorrendo allo pseudonimo di Gian Paolo Napolitano con il quale firmò oltre trecento articoli, destinati anche al «Gazzettino» di Venezia. Da quel momento, ad una attività letteraria intensa Tozzoli affiancò una lunga collaborazione con la rivista ginevrina «Rencontre Orient-Occident», con «L'iniziativa europea» e con «Affari Esteri».

Alcuni anni dopo egli pubblicò a Roma, presso le edizioni Nemi, *Gli svizzeri visti da uno straniero*, poi tradotto in tedesco col titolo *Fünf Millionen Gerechte* frutto di un lungo periodo trascorso nella Confederazione come console a Basilea, dove resse il Consolato generale per tre anni, fino alla sua destinazione alla Rappresentanza diplomatica presso il Centro europeo delle Nazioni unite in Ginevra. Da quel periodo le sue frequenti pubblicazioni seguono gli itinerari di carriera: nominato nel 1967 consigliere presso la Rappresentanza permanente presso le Nazioni unite scrive *Anatomia degli Stati Uniti d'America* (Armando, 1969). A capo dell'Ufficio I del Servizio stampa della Farnesina, nel grigiore della burocrazia romana compone *Cento poesie per una vita*, trittico comprendente *Primizie d'innocenza*, *Ringhiere di sereno* e *Lacrime al sole*. Dopo tre 'comandi' presso il Ministero del Commercio con l'estero, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero di Grazia e giustizia, nel 1974 egli reintegra la Farnesina quale vice capo del nuovo Istituto diplomatico voluto da Mario Toscano, e suo primo collaboratore al Servizio storico e documentazione. La permanenza a Roma si protrae all'Ufficio regioni e vengono pubblicate nel 1977 presso Lerici *L'Italia in Europa* e *Le eresie del prossimo evo*, sull'incontro fra capitalismo e socialismo, modernizzazione, democrazia e cultura convergenti nell'internazionalismo. Tale analisi rappresenta l'introduzione al saggio successivo *La tentazione profetica* (Cappelli, 1978). Questa indagine storica e filosofica sulla previsione politica pone l'autore in contatto con Umberto Gori, fondatore dell'Isprì (Istituto per gli studi di previsione e le ricerche internazionali), succedendogli nella carica di presidente che mantenne per un decennio, conservandone dopo il 1996 la presidenza onoraria.

Con l'alternarsi di missioni diplomatiche e di attività letterarie, Tozzoli è nominato nel 1978 ambasciatore a Tirana, dove risiede tre anni e scrive *Il caso Albania: l'ultima frontiera dello stalinismo* (Franco Angeli, 1989). La sua prima missione di ambasciatore gli offrì una pausa di riflessione più intensa che nelle altre sedi. Mi confidò in proposito che l'Albania, considerata da molti colleghi, se non una destinazione punitiva, un posto di isolamento politico deprecabile, non lo era per chi nel disbrigo degli affari correnti sapesse crearsi spazi, tempi e motivi di concentrazione e di pensiero.

Nello splendore di Praga dove è trasferito nel 1981, Gian Paolo ritrova la poesia dell'Europa «aux anciens parapets» e pubblica, all'Insegna del pesce d'oro, *Malastrana* lasciandosi ancora una volta tentare dalla luminosa tradizione di Saint-John Perse, Andrić e Seferis. Dopo un'ultima raccolta di liriche,

Gian Paolo Tozzoli, diplomatico e scrittore (1926-2009)

All'improvviso il mondo (Marotta, 1992) egli scrive un romanzo ambientato nella vita diplomatica, a tratti autobiografico, articolato in otto quadri diversi, ma convergenti nel titolo poco lusinghiero di *Apoteosi di un babbeo* (Shakespeare and Company, 1992).

Seguono altre opere in prosa, come se l'Autore privilegiasse, sul finire della carriera, la forma del racconto: *La saliera di Cellini* (Shakespeare and Company, 1993), *Cronache italiane* e *Gente vesuviana* (L'autore Libri, 1996 e 1999) e l'ultimo romanzo, *Il principe Demetrio* (Fazi, 2001), sulla perdita della memoria, secondo schemi già trattati da Pirandello e Anouilh. Conclusa la carriera, quale ambasciatore a Malta dal 1989 al 1991, Tozzoli si affida ad Internet per due opere in qualche modo riassuntive della sua ampia attività letteraria: sono le prose di *Quattro anonimi alla conquista di uno scettro* e di *Delirio dell'angelo* (Libuk, 2006 e 2008).

Nel dedicare questi ricordi alla memoria del collega, vorrei prendere commiato dall'amico cercando di riassumere il nostro comune sentire nei confronti di una carriera che, fra le prime norme di successo, raccomanda riservata indifferenza e sano scetticismo. Sottopongo questa bozza di lettera a coloro che conobbero gli scritti e stimarono la calda umanità dell'Autore, sperando di averne equamente interpretato la personalità:

«Caro Paolo, il tuo lascito letterario conferma, dopo i riconoscimenti ufficiali, che l'animo del diplomatico e quello del poeta possono confluire e talvolta confondersi per la loro vocazione a decifrare e trascrivere lo spirito del loro tempo (“*Son occupation parmi nous: mise en clair des messages. Et la réponse en lui donnée par illumination du coeur*”). Si è detto del poeta che egli assume la cattiva coscienza del mondo in cui vive; è più difficile affermarlo per il diplomatico, tenuto alla riserva ed alla deferenza verso il Principe, che limitano quella libertà cui eticamente ed intellettualmente egli aspira. Non è forse per varcare i confini protettivi del potere che noi preferiamo imbarcarci su un battello che affronti venti e maree verso orizzonti lontani, alla ricerca di quel tesoro che Léger definisce “*la pureté des grandes lentilles de cristal*”? Questa condivisa indifferenza verso consuetudini ed orpelli di corte ci ha avvicinati più delle frequenti convergenze di carriera, che non abbiamo mai considerata come fine a se stessa, ma come un impegno di lealtà al servizio dello Stato».

Questo omaggio al ricordo di Gian Paolo Tozzoli non può concludersi se non con la rilettura di questi suoi versi evocatori di una professione alla quale egli ha dato la parte migliore della sua personalità:

I CINQUE CONTINENTI

Stamane ho veduto la terra nel cristallo.
Sembrava un lepidottero sopra un foglio bianco.
Le sue ali a fasce nere e gialle

PASQUALE BALDOCCI

tonde come due lenti in trasparenza
reggevano bracciali per fissarla
nello spazio magnifico di un cerchio
da saltimbanco sospeso per aria.
All'uscita di una galleria di vetrate
i continenti decollavano da una vecchia moneta
e il disegno mostrava l'Europa
in forma d'aquila
che trasportava negli artigli l'Africa
sotto la volta del mondo.
Le altre terre non erano che colate
di metallo ai piedi della farfalla.

Locarno, marzo 2010